

Martedì 3 febbraio 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

Dalla Prima

to il mondo. Per la prima volta di un'esecuzione capitale imminente hanno parlato anche i giornali americani, che di solito sorvolano. La si è vista in tv, sentita alla radio, l'hanno intervistata, è stata sommersa di visite, messaggi, lettere, video-cassette di solidarietà. Per lei la grazia, oltre al Papa, che l'aveva fatto per altri condannati, l'hanno chiesta anche esponenti della destra ultra sostenitori convinti della pena di morte, come i predicatori tv Pat Robertson e Jimmy Falwell. Non era successo per nessuno degli altri giustiziati (432 da quando nel 1976 la Corte suprema aveva reintrodotta la pena capitale) o i 3200 tuttora giustiziandi. Mai l'America si era emozionata e aveva discusso come in questo caso.

Ma non è detto sia per le buone ragioni. La discussione purtroppo non è sulla pena di morte. Karla è riuscita a diventare un caso perché è donna (l'unica altra donna finita sul patibolo in Texas risale alla guerra civile americana, nel 1863, si chiamava Chipita Rodriguez, aveva ammazzato con l'ascia un mercante di cavalli, i giornali di allora trovarono indecoroso che si impiccasse una signora). Perché è giovane e carina. Perché si presenta bene in tv. Perché ha avuto un'infanzia terribile, figlia di prostituta, prostituta dalla madre e drogata fin da bambina. E soprattutto perché nei 14 anni trascorsi dietro le sbarre si è convertita diventando fervente religiosa e sposando addirittura il suo cappellano, si è trasformata in una detenuta modello, una sorta di Madre Teresa dei tossicodipendenti dietro le sbarre. L'insieme di queste cose ha attirato su di lei un'attenzione che gli altri 400 condannati in attesa nel braccio della morte in Texas, tra cui ci sono altre 7 donne, non riescono nemmeno a sperare. E se fosse stata nera, brutta, incapace di spacciare due parole articolate, musulmana o atea anziché cristiana e quasi santa? Neanche le stimante ne avrebbero fatto un caso di cui occuparsi da quelle parti, se non proprio un caso di coscienza per il governatore del Texas, George Bush Junior, il figlio dell'ex presidente che ambisce a diventare il candidato repubblicano alla Casa Bianca nel 2000 (e neanche per un governatore democratico).

Giudici e politici, in Texas come altrove negli Stati Uniti, si curano solo della pubblica opinione che li elegge. In Texas il 70% è senza esitazione per la pena di morte, come la media nel resto degli Usa. Solo per Karla la percentuale era scesa al 48%. Per questo ci hanno pensato un attimo. Finché al giovane Bush gli stregoni dei sondaggi hanno spiegato che qualunque fosse la sua decisione non avrebbe pesato granché sulle sue future ambizioni presidenziali. E, interpretando il desiderio di chi li nomina 16 dei 18 membri del Board for Pardon and Parole hanno inviato per fax il proprio responso negativo: niente commutazione della pena in ergastolo, niente rinvio dell'esecuzione. Negli ultimi dieci anni comunque non avevano mai commutato una pena di morte. Bush si può ora togliere dall'imbarazzo sostenendo che non spettava nemmeno più a lui decidere. Solo la Corte suprema può ormai intervenire. Loro sono giudici a vita, non devono rispondere a nessuno, né agli elettori né all'opinione pubblica. Ma è difficile dire se, nelle circostanze, sia un bene o un male.

[Siegmond Ginzberg]

Lo scrittore, accusato di pedofilia, rinuncia alla cerimonia di investitura prevista per oggi

Clarke non può essere «Sir» In imbarazzo i reali inglesi

L'autore di «2001: Odissea nello spazio» accusa i «nemici della monarchia» di aver montato lo scandalo. Annullato l'incontro con l'erede al trono britannico, in visita ufficiale a Colombo. Proteste nell'isola.

LONDRA. L'investitura col titolo di «Sir» del genio della fantascienza e profeta della tecnologia moderna Arthur C. Clarke è stata rimandata a seguito delle rivelazioni scabrose di un settimanale inglese con riferimenti alla pedofilia. L'autore di «2001: Odissea nello spazio» e di altri ottanta romanzi ha ammesso di aver avuto relazioni sessuali con degli adolescenti, ma ha negato di essere un pedofilo: «Sono del tutto contrario a fare porcate con dei ragazzini». Ma lo spadino del principe Carlo che doveva toccargli la spalla per elevarlo a «Sir» rimarrà chiuso nel cassetto di Buckingham Palace. Clarke vive nello Sri Lanka dove si calcola che attualmente ci siano circa dodicimila minorenni che si vendono nel mercato della prostituzione. Il cosiddetto «turismo sessuale» è diventato una piaga sociale e morale dalla quale diversi paesi asiatici cercano rimedio denunciando l'influenza nefasta di predatori provenienti da paesi ricchi che approfittano della povertà per soddisfare le loro tendenze con una manciata di soldi. Clarke ha ammesso di essere stato introdotto a tale mercato da un membro dei servizi segreti inglesi subito dopo il suo arrivo nell'isola nel 1954 e di aver trovato l'ambiente di suo gradimento. Ha però voluto fare una distinzione tra la pedofilia come rapporto sessuale forzato - che aborrisce e condanna senza riserve - e la pedofilia come pratica di «adulti responsabili» - che sempre secondo le sue affermazioni - non danneggia necessariamente i ragazzini che vi acconsentono e che ne provano piacere. Parole di questo genere su un tema così scottante, unitamente all'altra sua affermazione secondo cui sarebbero piuttosto le reazioni di «genitori isterici» che, venendo a conoscenza dei fatti, creano dei problemi ai giovani, hanno scatenato l'ira del direttore del settimanale *Sunday Mirror*. Al fianco delle rivelazioni raccolte «in esclusiva» dai suoi inviati, ha pubblicato un editoriale fulminante: «Non esiste individuo più abominevole di un pedofilo. Quando il pedofilo in questione è anche uno scienziato acclamato in tutto il mondo ed autore di libri che hanno esercitato enorme influenza nel XX secolo, lo sdegno



Arthur C. Clarke, nella sua casa di Colombo nello Sri Lanka.

Amarasinghe/Ep

che si prova diventa un moto di nausea. Che Clarke sia un genio non ci sono dubbi. Ma non ci sono dubbi neanche sul fatto che si tratta di un uomo odioso che approfitta di ragazzi troppo giovani per rendersi conto che vengono abusati e troppo poveri per rifiutare i suoi inviti». Il *Sunday Mirror* è tra i tabloid scandalistici più venduti del Regno Unito. Solo con notevoli forzature può salire sul pulpito in difesa della morale pubblica. Ha deciso di giocare grosso. Le preferenze sessuali di Clarke erano note. Le aveva messe in evidenza lui stesso durante un'intervista televisiva. Giocando sul fatto che la parola «gay» in inglese significa «allegro» aveva risposto: «Diciamo che sono di temperamento abbastanza giocoso». Il momento buono per creare lo scandalo, con un ampio, indignato *reportage* arricchito da fotografie e testimonianze, è venuto quando s'è saputo che il principe Carlo stava per recarsi nello Sri Lanka e che in tale occasione avrebbe investito Clarke con l'onorificenza di «Sir» conferi-

tagli un mese fa dal primo ministro Tony Blair. Carlo e Clarke sono amici e, dietro la pompa e il tocco dello spadino reale appoggiato sulla spalla del celebre autore in ginocchio - così come vuole il protocollo - la cerimonia si presentava come un cordiale incontro tra i due, probabilmente seguito da un abbraccio ed una bevuta. Patacra della vigilia: tre giorni prima dell'arrivo di Carlo a Colombo, Clarke è stato investito in tutt'altra maniera.

In un comunicato diramato ieri, l'autore ha accusato il *Sunday Mirror* di aver mirato, più che altro, ad imbarazzare il principe. Ha dichiarato: «Si tratta di un'operazione politica che non è diretta contro di me. Sono del tutto contrario ad insinuare i ragazzini. È un tipo di comportamento che disapprovo. Sono adirato contro questa campagna di vilipendio. Non c'è nessuna verità in quello che ha scritto il settimanale. Le accuse mi addolorano». Ed ha aggiunto: «In un certo senso i duelli mi piacciono, e, in qualche strano modo, la cosa mi

diverte. È da vent'anni che non sono più attivo sessualmente. Dieci anni fa ebbi un intervento alla prostata che ha reso impossibile il tipo di comportamento di cui si parla. Ormai vivo su una sedia a rotelle. La mia coscienza è del tutto a posto. Sono convinto che ce l'hanno piuttosto con il mio amico Carlo».

Il principe s'era messo in viaggio in occasione del cinquantesimo anniversario dell'indipendenza dello Sri Lanka. Già gli era stato consigliato di non presenziare alla cerimonia coi rappresentanti di governo per timore che potesse rimanere vittima di qualche attentato delle «tigri tamil». Ora anche la cerimonia con Clarke è andata a monte.

La stampa inglese ha reagito alle rivelazioni su Clarke in maniera assai diversa: il *Times* ha messo la notizia sul fondo della prima pagina, con la smentita dell'autore. Il *Guardian* ha fatto come se niente fosse: neppure una riga di spazio.

Alfio Bernabei

Festa per i 50 anni della nuova capitale

Tigri tamil all'offensiva Lo Sri Lanka «blindato» in attesa dell'arrivo del principe Carlo

Scritte inneggianti all'indipendenza e all'unità nazionale, ghirlande e striscioni appesi ai muri, sventolio di bandiere sui tetti. Così Colombo si prepara a festeggiare il cinquantenario della nascita dello Sri Lanka, l'isola-Stato di cui è capitale. Meno visibile, ma palpabile per chiunque si aggiri fra le strade cittadine, il clima di tensione in cui ci si avvicina allo storico appuntamento del 4 febbraio. Si temono attentati dei separatisti tamil, e le misure di sicurezza sono imponenti. A partire da stamattina sino alla mezzanotte di giovedì, l'accesso alle vie del centro sarà sottoposto a controlli rigorosissimi.

Ai festeggiamenti assisteranno dignitari di numerosi paesi stranieri. Enorme l'attesa per l'arrivo di Carlo, principe di Galles, previsto per oggi. Erede al trono d'Inghilterra, Carlo parteciperà alle celebrazioni come simbolico depositario della tradizione imperiale da cui lo Sri Lanka si affrancò, ma anche come rappresentante di un paese che ha conservato buoni rapporti con l'ex colonia. Il programma della visita, che si protrarrà sino a venerdì, è top secret. Per ragioni di sicurezza è stata cancellata all'ultimo una cerimonia ufficiale che le autorità britanniche intendevano svolgere giovedì al municipio di Colombo.

Tensione alle stelle, dunque. Negli ultimi giorni sono ripresi i combattimenti fra l'esercito e la guerriglia tamil per il controllo di una strada che porta a Jaffna, l'ex-roccaforte dei ribelli. I morti sono già oltre trecento. Solo dieci giorni fa un commando suicida delle Tigri per la liberazione della patria tamil (Ltte) ha compiuto un attentato a Kandy, l'antica capitale. L'attacco ha provocato 16 morti e il danneggiamento di uno dei templi buddhisti più venerati. La scelta dell'obiettivo, secondo il governo, aveva un duplice scopo: sabotare le manifestazioni per l'indipendenza nazionale che inizialmente erano previste proprio a Kandy anziché a Colombo, e «provocare una reazione da parte della comunità maggioritaria» cingalese, scatenando nuovamente la guerra civile.

Lo dice il ministro per la Giustizia

e gli Affari costituzionali, G.L. Peiris. Nei giorni scorsi Peiris è stato a Roma per spiegare ad esponenti del governo e del Parlamento italiani le novità politiche che stanno maturando nello Sri Lanka e per attirare l'attenzione delle nostre autorità sulla presenza, a Palermo, di un nucleo di fuoriusciti tamil, che secondo Colombo raccoglierebbero illecitamente fondi per le Tigri.

Secondo Peiris, «il 1998 sarà un anno cruciale». Il governo è impegnato in un progetto di riforma costituzionale per trasferire una parte del potere alle realtà locali e alle comunità minoritarie, i tamil in particolare (7%). Ciò allo scopo di attenuare «tensioni che hanno origine proprio nel sentimento, diffuso fra le minoranze, di non essere abbastanza coinvolti nel processo politico. Nel 1995 il nostro governo avviò negoziati con l'Ltte. Ma dopo tre mesi l'Ltte rinunciò. È necessario che il processo politico ora venga ravvivato».

Nell'ambito di questo tentativo di rimettere in moto il dialogo intercomunitario rientrano sia i cambiamenti costituzionali (se non si troverà un accordo con l'opposizione, si andrà ad un referendum) sia le elezioni locali di qualche giorno fa a Jaffna. Significativo fu anche scese in campo ben quattro formazioni tamil un tempo dedite alla lotta armata ed ora votate alla pacifica cooperazione con il governo centrale. L'affluenza è stata scarsa, ma le autorità non si aspettavano di più in una situazione di perdurante instabilità.

Nel momento stesso in cui si rilancia il dialogo però, si adotta una linea ancora più dura nei confronti delle Tigri. Sino ad una settimana fa l'Ltte era, almeno formalmente, una formazione legale, anche se il rapporto con il governo centrale, fallite le trattative del 1995, era puramente militare. Ora le Tigri sono fuorilegge. Così, si augurano a Colombo, i paesi stranieri avranno minori problemi nel mettere un freno alle attività di organizzazioni pro-Ltte sul loro territorio.

Gabriel Bertinetto

IL CASO.

Il leader afro-americano in viaggio in Russia è stato espulso dal Daghestan

Farrakhan cacciato dal Caucaso: infetta i ceceni

«Non abbiamo bisogno di missionari stranieri». Il capo del movimento «Nazione dell'Islam» doveva incontrare il vicepremier ceceno.

Ha parlato ai musulmani russi Louis Farrakhan, il leader islamico nero americano ma non è riuscito a incontrare i ceceni, i «veri», gli «unic» seguaci di Allah che possa vantare l'ex impero sovietico. La «carogna», come a New York è chiamato affettuosamente l'afro-americano, è stato fermato alla frontiera fra la Cecenia e il Daghestan, entrambe repubbliche del Caucaso, dove aveva intenzione di incontrare il vice premier ceceno Movladi Udugov. «Il nostro paese non ha bisogno di missionari islamici stranieri», ha chiuso l'argomento Magamed Tolboiev, segretario del Consiglio di sicurezza del Daghestan, istituzione massima in materia di ordine pubblico in ogni pezzo dell'antica Unione Sovietica.

Ma che ci fa in Russia il capo del movimento dei «cattivi» neri americani? E perché voleva andare in Cecenia? La cronaca racconta che Farrakhan sta facendo il giro del mondo insieme ad altri 27 compagni di viaggio di nazionalità americana, britannica, saudita, olandese e del Ghana in cerca di proseliti. La Russia ovviamente non poteva mancare nel tour visto che conta 20 milioni di musulmani e neppure poteva mancare la Cecenia che delle repubbliche islamiche è la più ardente. A Mosca Farrakhan non ha avuto problemi: ha parlato nella moschea nuova di zecca a una grande folla di persone. I maligni sostengono che è stata soprattutto la curiosità a spingere i moscoviti musulmani e non - a recarsi all'in-

contro. Forse non è vero, ma non è falso che a Mosca i neri fanno notizia, come dicono i giornalisti, perché se ne vedono veramente pochi. Un nero americano e musulmano poi, da queste parti è sicuramente una rarità. Farrakhan dunque ha potuto raccontare del suo progetto di costruire la «nazione dell'Islam», come si chiama il suo movimento, che, si ricorderà, prevede la realizzazione di uno stato separato dei neri fondato in sostanza su un apartheid all'incontrario: i neri comandano, i bianchi ubbidiscono. I musulmani russi lo hanno ascoltato e poi se ne sono andati: che c'entrano loro con le beghe fra bianchi e neri d'America? E che c'entra Allah con ciò? In Cecenia sarebbe andata meglio? Intanto Farrakhan non è riuscito a

metterci i piedi: i militari russi hanno bloccato la comitiva e l'hanno ricondotta all'aeroporto di Makhachkala, la capitale del Daghestan, da dove è ripartita per Mosca. Ma non c'è dubbio che qualcuno lo avrebbe ascoltato. Intanto l'uomo che avrebbe dovuto incontrare, Movladi Udugov, ex defilino dell'indipendentista Dudaev, che ha costruito nel paese stremato dalla guerra con i russi, l'unico partito politico che si richiama direttamente all'Islam. Non è che abbia preso moltissimi voti questo partito nelle elezioni che hanno restituito una classe dirigente alla repubblica, ma con il passare del tempo esso sta assumendo sempre più autorevolezza. «I ceceni possono seguire solo una legge - diceva in una intervista a l'U-

nia - quella dell'Islam». All'epoca le parole di Movladi sembrarono soprattutto eccentriche mentre il suo fervore religioso apparve solo un mezzo per occupare uno spazio politico. Poi a Groznij è stata eseguita una condanna a morte per lapidazione e allora parole e fervore sono stati valutati con altri occhi. La Russia, di cui la Cecenia ufficialmente fa ancora parte, ha ordinato ai dirigenti ceceni di smettere immediatamente di praticare leggi estranee a quelle che regolano la Federazione. I ceceni hanno obbedito. Che non vuol dire che si siano convinti. Almeno non Movladi, che ha cercato addirittura un alleato nella «carogna» Farrakhan.

Maddalena Tulanti

In Australia monarchia o repubblica?

L'Australia è a un bivio decisivo per la sua storia. Potrebbe infatti decidere di imboccare la strada repubblicana. Eventualità tutt'altro che improbabile, dato che questo è l'orientamento della maggioranza dei delegati alla conferenza costituzionale apertasi ieri a Canberra. Il premier John Howard, monarchico convinto, si è impegnato a convocare un referendum nazionale entro il 1999 se la Conferenza si pronuncerà per la repubblica.

VIVI LA TUA CITTÀ.

DAL 10 FEBBRAIO CON L'UNITÀ TROVERETE QUATTRO PAGINE DI
INFORMAZIONE PER CAPIRE COSA SUCCEDDE NELLA VOSTRA CITTÀ.
NELLE EDIZIONI DI ROMA, MILANO, FIRENZE E TOSCANA, BOLOGNA,
MODENA E REGGIO EMILIA.



DAL 10 FEBBRAIO L'UNITÀ, PIÙ VICINO ALLA TUA CITTÀ

